

folgore del cielo, gli piomba improvvisamente addosso: e coll'invitto braccio stretto l'afferra, e il rovescia, non altrimenti che furor d'austro, o d'aquilone, rovescia le tenere biondeggianti biade nei campi. Ardisce quel vile di nuovamente abusare della cortesia del vincitore, di nuovamente pregarlo; ma l'altro non l'ode, ed immergendogli il ferro nel seno, il precipita nelle fiamme del nero Tartaro; degno gastigo de' suoi misfatti.